

**Maria Luisa Spaziani**



**Maria Luisa Spaziani** è nata a Torino nel 1924. Vive a Roma. Insegna Lingua e letteratura francese all'università di Messina. Collabora a programmi radiofonici, alla televisione italiana e svizzera. Ha pubblicato i seguenti volumi di poesia: *Le acque del sabato* (Mondadori, Milano, 1954), *Primavera a Parigi* (Scheiwiller, Milano 1954), *Luna lombarda* (Neri Pozza, Vicenza, 1959), *Il gong* (Mondadori, Milano, 1962), *Utilità della memoria* (idem, 1966), *L'occhio del ciclone* (idem, 1970), *Ultrasuoni* (Mount Press, Sameden, 1976), *Transito con catene* (Mondadori, Milano, 1977). Ha tradotto una ventina di opere dal tedesco, dal francese e dall'inglese.

1) Ma perché mai non dovrebbe essere possibile essere poeti? I poeti ci sono stati sempre, in libertà o sotto le dittature, in galera o in viaggio di nozze, nei tempi antichi e nei moderni e sotto ogni latitudine e longitudine. La questione è se lo si è o no, poeta. (Non ci si domanda se il fuoco bruci). I questionari vanno benissimo, svelano opinioni e punti di vista, passioni e idiosincrasie che possono essere interessanti, tengono compagnia, è uno scambio di calore umano e intellettuale, corrisponde allo sfregamento di antenne di certi insetti. Ma a me pare che la risolutiva verità (certo un po' lapalissiana) sia questa: la società e la poesia possono essere correlate a livelli di diversa profondità (come i famosi strati del subconscio), e cioè moltissimo o pochissimo. Fra i virtualmente infiniti travestimenti dell'essere umano che scrive poesie c'è anche quello di "uomo del suo tempo", di rivoluzionario, di reazionario, ecc., come del resto (vedi seconda domanda) quello di poeta-ingegnere, poeta-madre, poeta-travet-regista-archeologo-papa. Un po' più serio è, in quanto ruolo specifico, quello del poeta maledetto o morto di fame perché i "segnî" sono meno scenografici e due nudità o essenzialità si sovrappongono con speciale urgenza. Si ritorna alla radice delle cose, con pochi senhal, segnacoli, vessilli, linguaggi specifici e cartelli indicatori e complicità di vario tipo. Salvo i retori, beninteso, che possono annidarsi anche nelle baracche. Ma qui, per ipotesi di lavoro, parliamo sempre di poeti-poeti (come se sciamassero per le strade. Tant'è).

2) Tra scrittura e biografia i rapporti sono per me strettissimi, e mi pare impensabile il contrario. Ad allentare la reciprocità c'è riuscito, con scarsi risultati, soltanto qualche parnassiano. Come poi i due elementi interagiscano io non lo so, e sarebbe meglio non perdere il tempo. Bisognerebbe fare tanti discorsi quanti sono i poeti passati e presenti. Anche futuri, non appena qualche computer avrà scoperto la miscela o formula esatta da rapportare alle varie caratteriologie, o razze, o influssi zodiacali o gruppi sanguigni, a tutti i prevedibili poeti secondo le leggi del D.N.A. presto svelate dalla

biochimica o ingegneria molecolare.

3) Il testo è la parte emergente dell'iceberg. Il resto lo sostiene. Si può o non si può essere sommozzatori, ma una certa curiosità, Croce permettendo, mi sembra legittima. Quando è una curiosità appassionata, e quando naturalmente venga dopo la lettura e l'assimilazione delle poesie. Certi fenomeni attuali mi danno fastidio, come il revival del libriccino di Antonio Ranieri su Leopardi, o come i pettegolezzi rotocalchistici di cui è stata vittima quella fervida creatura, Sylvia Plath, che ho conosciuta a Londra nel '60.

E ora vorrei porre a voi di *Salvo Imprevisti* e ai sei settimi dei miei contemporanei una domanda, la cui risposta esige molta attenzione, serietà, meditazione e onestà. È proprio necessario annullare il "mito del poeta" in un'epoca in cui si creano, sovente con grande sforzo, tanti miti inutili, fasulli e tutt'altro che spontanei e disinteressati? A chi farebbe male riconoscere che il poeta, uomo o donna come tutti gli altri, d'accordo, potrebbe essere benissimo rispettato e valutato più di un dentista perché è effettivamente (dal momento che fa il poeta) più dotato di intuizione e finezze e fantasia, proprio quelle cose di cui è carente il nostro mondo? Chi lo "smitizzasse" soltanto perché è venuto a conoscenza di "manie, smanie, acciacchi e dolori" sarebbe un povero di spirito e un pessimo cristiano, come si condannerebbe da sé chi, saputo da quel filibustiere del Ranieri la storia dei gelati e dei pidocchi, leggesse con meno rapimento *L'Infinito*. La poesia sarebbe l'unico rimedio, oggi, per le seguenti ragioni: a) Perché è una direzione personalmente consacrata. b) Perché è il gesto sociale di un uomo in solitudine. c) Perché è una vittoria dell'essere sull'avere, del permanente sul friabile, dell'essenzialità sullo spirito borghese, della verità sul "kitsch". Se rompere le cristallizzazioni dell'abitudine e del luogo comune come, d'accordo, fanno o tentano eroicamente di fare altri contemporanei "scatenamenti di energie": per dirne uno, il femminismo. Io vorrei avere in vita mia ancora due fortune: quella di incontrare un uomo che sapesse essere naturalmente femmini-

sta, e quella di conoscere una femminista che, realizzando una famosa profezia di Rimbaud, fosse un grande poeta. Miscela esplosive l'una e l'altra.